

# L'Alfa fa marcia indietro

## Duemila operai da Pomigliano a Roma: aperte le trattative

### Ritirato il progetto dell'orario unico che significava espulsione di lavoratori - Ieri la protesta davanti al ministero e all'Iri

Dichiarazione di Antonio Bassolino (Pci)



ROMA — «Abbiamo dato tutto all'Alfa, e ora l'Alfa che fa?», grida nel microfono un operaio. È in piedi, sul pianale di un vecchio camioncino posteggiato davanti al ministero delle Partecipazioni statali in via Sallustiana. Intorno ci sono duemila lavoratori. Sono usciti dalle loro case a Pomigliano d'Arco che era ancora notte, sono partiti da Napoli centrale alle sei e mezzo con un treno speciale e ora sono qui con bandiere rosse, striscioni, megafoni. C'è anche il gonfalone del grosso comune campano: uno scudo con tre pomi su una colonna, portato da un vigile in uniforme.

Vogliono essere ricevuti da Clelio Darida, il ministro delle Partecipazioni statali, vogliono sapere da lui che cosa si intende fare della grande fabbrica di Pomigliano. Ma da dietro il portone protetto da un cordone di poliziotti in grigioverde comunicano che il signor ministro non c'è. «Staremo qui finché non viene» grida l'operaio nel microfono. E allora fanno sapere che sarà questione di minuti, ma Darida arriverà.

È fissato l'incontro e sale su una delegazione di una decina di operai e sindacalisti. La

prima domanda che faranno sarà, appunto, ma l'Alfa che fa? Perché nello stabilimento campano soffia un brutto vento di ristrutturazione dura. Il nuovo gruppo dirigente, guidato dal nuovo amministratore delegato dotto Tramoneta, si è presentato un paio di mesi fa, in un modo o nell'altro, dovranno dire addio alla fabbrica. In più è in pericolo il posto di lavoro di 400 impiegati.

«È un atto irresponsabile — dice Giuseppe Stellano della Fim campana —. Dicono che sono misure tampone, ma è chiaro che è solo una giustificazione. Se passassero sarebbe come determinare una situazione che penalizza in partenza qualsiasi programma per il futuro dell'Alfa. Cioè, la partita sulle sorti del gruppo si gioca anche sui provvedimenti di questi giorni: cassa integrazione e orario unico per tutti.

Con una lettera di sei righe che la direzione dello stabilimento l'ha comunicato qualche giorno fa ai lavoratori. Orario unico significa che al posto dei diversi turni che ci sono ora, si lavora in un solo periodo della giornata, in un turno centrale. Da che ora a che ora? I lavoratori ancora non lo sanno, si fanno delle ipotesi aspettando che la delegazione torni dall'incontro con il ministro. C'è chi dice che d'ora in avanti all'Alfasud si entrerà alle sette della mattina e si lavorerà fino alle tre del

pomeriggio. Poi cancelli chiusi e tutti a casa. Si fanno i conti e viene fuori che, di fatto, orario unico significa ridimensionamento massiccio dell'occupazione, cioè espulsione di lavoratori. Quanti? Ovviamente non ci sono cifre ufficiali, ma si parla di 700-1000 unità che, in un modo o nell'altro, dovranno dire addio alla fabbrica. In più è in pericolo il posto di lavoro di 400 impiegati.

«L'iniziativa e la lotta — commenta Antonio Bassolino, responsabile della sezione meridionale del Pci — hanno aperto un primo spiraglio, è stato finalmente concesso un tavolo per la trattativa. Adesso l'azienda, le Partecipazioni statali e soprattutto il governo hanno il dovere di prospettare scelte chiare per il gruppo Alfa e per Pomigliano in grado di salvaguardare i livelli di occupazione. Da tempo la vicenda dell'Alfa è il simbolo di gravi errori dei gruppi dirigenti, dell'incapacità di avviare una nuova politica industriale e di una linea di sostanziale abbandono del Mezzogiorno da parte delle Partecipazioni statali. I lavoratori hanno pieno diritto di reclamare una svolta di politica industriale ed economica; per essa i comunisti si batteranno con forza in Parlamento e nel Paese».

Daniele Martini

NELLA FOTO: manifestazione davanti al ministero delle Partecipazioni statali degli operai dell'Alfasud

# Finisce alla Zanussi la cassa integrazione

## Il gruppo è in ripresa

### Raggiunta un'intesa con il sindacato che permette di rientrare in fabbrica a tutti i sospesi a zero ore - Produzione quasi record

ROMA — È nata la ricetta Zanussi. Per curare i mali di una grande impresa non è vero che l'unico farmaco sia lo stile da duro di Romiti. L'assefollato-svevete cesa-tosi a Pordenone preferisce una linea soft di ristrutturazione: imbocca, anzi ha già imboccato, la strada della concertazione, del contratto tutto con il sindacato. Primo risultato positivo: ieri si è arrivati ad un accordo che elimina la cassa integrazione a zero ore. Gli operai impiegati sospesi nel 1985 (qualche centinaio) rientrano tutti in fabbrica. Quelli che nell'86 se ne dovevano stare a casa potranno, invece, lavorare. Di più: ci saranno probabilmente delle assunzioni part time. Sul piano occupazionale, quindi, le cose marciano bene. E l'orario? Anche qui l'intesa è interessante: verrà definito un calendario annuo per tempi di lavoro stabilimento per stabilimento. Poi ci sarà una contrattazione trimestre per trimestre. Quanto a salari e stipendi: in ogni realtà, in ogni fabbrica di quello che resta il secondo gruppo italiano, nonché una grande multinazionale, si stabiliranno gli aumenti in relazio-

ne all'andamento della produttività. Anche in questo caso, dunque, si imbrocherà la strada di una contrattazione articolata.

Ma forse la conquista più importante è strappata dal sindacato sta nel fatto che l'azienda ha accettato di discutere con la controparte gli investimenti, la formazione professionale, l'innovazione ecc. Tutte quelle cose che un tempo venivano definite la prima parte del contratto e che diventano particolarmente rilevanti oggi mentre la Zanussi, come altri grandi gruppi, hanno imboccato la via di una ristrutturazione massiccia e di una grossa innovazione. Questa intesa, raggiunta nella tarda serata dell'altro ieri, conclude così la prima fase di verifica, una verifica che si ripeterà all'incirca ogni sei mesi e che, dato non trascurabile, è stata puntuale anche nei tempi.

Perché è possibile arrivare ad un accordo così positivo? C'è un dato strutturale che emerge su tutti gli altri: la Zanussi in questi mesi, cioè da quando l'Electrolux entrò come proprietaria del 49% del pacchetto azionario, è riuscita a migliorare di parecchio la sua posizione. Le vendite hanno ripreso a tirare. Il mercato estero è andato forte e la produzione è stata quasi record. Sono stati fabbricati, infatti, oltre 2 milioni e 100mila pezzi, solo qualche migliaio in meno del tetto storico raggiunto nei momenti migliori del gruppo, quando ancora, cioè, era lontano la grande crisi dell'elettrodomestico bianco.

Il risanamento procede, dunque, e l'idea di non escludere il sindacato, ma anzi di stabilire corrette relazioni industriali, giova — con buona pace di Mortillaro e Romiti — al raggiungimento in tempi rapidi degli obiettivi fissati. Anzi, si riesce persino a superare la produzione è cresciuta, infatti, al di là delle previsioni anche le più rosee. Una lezione che conta visto che il laboratorio di sperimentazione non è un'azienda di poco conto, ma appunto il secondo gruppo italiano dopo la Fiat. A farla sono manager provenienti da Corso Marconi e, infine, perché non considerare anche l'importanza della verità svedese. Di un modo aperto di rapportarsi al sindacato consolidato in quel paese da tempo.

Dalla nostra redazione

TORINO — «Non si può continuare in eterno a gestire una grande azienda inculcando ai lavoratori l'idea di perdere il posto. Mi auguro che la Fiat cominci a capire che ci vuole il consenso e per averlo deve anche confrontarsi col sindacato che rappresenta i lavoratori. Se non rose, fioriranno. Noi queste cose vorremmo coglierle senza pungersi con le spine, cioè senza essere costretti a ricorrere alla lotta...»

Antonio Pizzinato parla con i giornalisti in una saletta del teatro Carignano, durante una pausa del congresso piemontese della Cgil. L'argomento del giorno è l'eventualità che alla Fiat si ristabiliscano normali relazioni sindacali, in seguito alla proposta aziendale di introdurre sabato lavorativi e far rientrare 400 cassintegrati. Il segretario federale puntualmente, precisa con esempi: «Saranno i sindacati di categoria a valutare autonomamente la risposta ai problemi. E si dovranno consultare l'insieme dei lavoratori interessati, affinché si applichi pienamente la democrazia. In ogni caso andranno affrontate tutte le questioni aperte. Le sorte degli oltre 6.000 cassintegrati. Il calendario di lavoro nei reparti, dove in molti casi si è tornati a cadenze inferiori al minimo. I salari, che alla Fiat sono del 15-20% inferiori alle altre grandi aziende. I rapporti in fabbrica, dove vengono trasferiti i lavoratori che organizzano scioperi...»

Sotto, nella platea gremita di delegati e lavoratori, è lo stesso argomento a tener banco. Non solo perché qui a Torino la Fiat è di casa. «Riconquistare negli stabilimenti Fiat un potere con-

# Il sindacato si interroga sul «disgelo» con la Fiat

### Il dibattito al congresso piemontese della Cgil dopo la proposta dell'azienda di far rientrare 400 sospesi - L'opposizione alla linea Romiti - Il discorso conclusivo di Pizzinato

trattuale — sostiene nella relazione il segretario piemontese della Cgil, Fulvio Perini — è una componente decisiva anche per mutare i rapporti nazionali. Oggi la politica Fiat, con gli interventi nell'industria delle armi, nella finanza, nell'informazione e nelle telecomunicazioni, è l'espressione inquietante di un progetto generale. Romiti rilancia il valore etico del profitto, ne fa una categoria morale, non solo economica, e intende subordinare il lavoro umano, le relazioni nella società civile, il funzionamento dello Stato.

Con quali conseguenze? «La grande impresa si è risanata, il Piemonte no. I dati

confermano il declino della società, il crescere dei disoccupati e cassintegrati, la mancata riqualificazione e riconversione delle attività economiche e produttive. Pizzinato concordava: «C'è il rischio che a Torino si creino "ghetti" sociali come a Detroit. Se si mette al centro di tutto il profitto, si può anche entrare nel "Corriere della Sera", ma si diffonde un malessere sociale micidiale.

Un altro tema dominante del congresso Cgil piemontese è l'innovazione tecnologica, come cambia il lavoro umano. Non è un processo "neutro", sostengono Perini e numerosi altri intervenenti: «L'innovazione può avere due facce: o una più alta e

funziona come un orologio. Perché ciò avvenga, occorre il consenso dei lavoratori. La Fiat cerca di imporre col ricatto della disoccupazione e l'ideologia della competitività. La risposta sindacale deve invece affermare un nuovo rapporto tra libertà individuali e libertà di tutti.

Però non ci sono soltanto le colpe dei padroni, ma anche i ritardi del sindacato nel cogliere il nuovo, che oggi alimentano polemiche, come quelle del congresso Fiom lombardo. «Non è una novità», risponde Pizzinato, «l'ammissione dei nostri limiti ed errori. L'abbiamo fatto nei convegni di Modena e Roma. Abbiamo ammesso una perdita di potere con-

# Al via i contratti Iniziano i «grafici»

## 38 ore, 150mila lire

ROMA — Centinaia di assemblee — dicono i più informati: alcune anche un po' tempestose —, un dibattito vero e poi alla fine, ieri, l'assemblea nazionale dei delegati. Così i 150mila «grafici-editoriali» (l'organizzazione sindacale li definisce così) si tratta dei lavoratori che «stampano» i periodici, quelli che lavorano nelle aziende editoriali e nelle imprese commerciali) si preparano a «fare da battistrada». Nel senso che sono stati i primi a presentare la piattaforma alle controparti (l'hanno fatto ieri) e di conseguenza saranno i primi a «saggiare» le disponibilità degli imprenditori.

Insomma, con i grafici la stagione contrattuale è iniziata sul serio. La vertenza di questa categoria non interessa però solo perché è la prima, solo perché permetterà di capire come e in che direzione si evolveranno le relazioni sindacali. La vertenza, insomma, «conta» anche per quello che chiedono Cgil-Cisl-Uil (senza contare che questa è la prima battaglia contrattuale che i tre sindacati conducono assieme dopo tanto tempo).

Le proposte sono state sintetizzate all'assemblea di ieri che si è svolta a Roma. Nella piattaforma innanzitutto c'è la richiesta di riduzione d'orario. Si prevede di accorciare l'orario, nel triennio di validità del contratto, di novanta ore, «per omogeneizzare i diversi trattamenti», come ha detto nella sua introduzione il segretario Cgil, Giuseppe Sorrenti. Tra fabbrica e fabbrica, infatti, ci sono molte disparità: c'è chi fa 39 ore e 10 minuti chi ne fa 38 e 50, e così via. Ora l'obiettivo è portare tutti a trentotto ore settimanali. Ancora sul salario si prevedono aumenti medi di 150mila lire, ricostruendo per intero la scala parametrica. «C'è ovviamente — dirà nelle sue conclusioni Alessandro Cardulli, segretario

generale aggiunto della Fills-Cgil — da recuperare quanto l'inflazione erode. Ma c'è anche il bisogno di rispondere all'esigenza di piena valorizzazione della professionalità. Anche utilizzando gli aumenti di produttività che ci sono stati.

Ancora, nella piattaforma c'è la proposta di istituire un «osservatorio» che dovrà capire in quale direzione sta andando il settore, verso quali soluzioni tecnologiche.

Tutto ciò però è subordinato ad un'altra richiesta: la «pre-disposizione da parte dell'azienda» e la conoscenza da parte del sindacato dei piani d'impresa. È ancora Cardulli — noi vogliamo conquistare il diritto di contrattazione preventivo sul piano di ristrutturazione. Questo è fondamentale se si vuole controllare e governare i processi di innovazione tecnologica.

Insomma i centoicinquanta grafici provano a rendere concreta quella che una volta si chiamava la «prima parte del contratto». Se che lavora non ci si limita a richieste «generiche» sulle strategie aziendali: nella piattaforma c'è scritto che «i piani d'impresa... che devono contenere anche tutte le scelte tecnologiche, saranno presentati dalle direzioni aziendali alle organizzazioni sindacali preventivamente al confronto sull'organizzazione del lavoro». Insomma: si fa sul serio. E se questo non è sufficiente a prevedere che non sarà digerita tanto facilmente dagli industriali. Ma il sindacato sembra sicuro: «Speriamo di avviare trattative rapide e realistiche — conclude Cardulli — ma se così non sarà sia chiaro che noi siamo pronti a mettere in campo un potenziale di lotta molto alto».

s. b.

# Patrucco: nessuno «scambio» sull'orario

ROMA — La Confindustria non è «disponibile» a riprendere la trattativa sul costo del lavoro. E ancora: se il governo «pensa ad uno scambio tra una maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali e la riduzione dell'orario» si sbaglia di grosso. Così ieri Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, ha chiarito qual è la posizione della sua organizzazione alla vigilia di un incontro con il ministro De Michelis.

Incontro che — stando a quanto ha sostenuto ieri Franco Marini, segretario della Cisl — dovrebbe tenersi martedì o mercoledì della prossima settimana. «Quella riunione — secondo il leader della Cisl — dovrebbe servire per verificare se

la Confindustria ha disponibilità analoghe a quelle sindacali. Si tratterà di definire procedure, impegni sull'orario. E in questo contesto si potrebbero affrontare le questioni legate alla scala mobile ancora in sospeso.

Sulla «disposizione legislativa» allo studio del governo per estendere l'accordo raggiunto per i dipendenti pubblici ieri c'è infine da segnalare una polemica dichiarazione del segretario della Fim-Cisl, Moresco. Il dirigente sindacale ha sostenuto che meglio sarebbe cercare una soluzione fra le parti e poi intervenire legislativamente. «Questo dovrebbe essere sottoposto prima al giudizio dei lavoratori».

# Accordo per riaprire a Novara una fabbrica della Montedison

### Lo stabilimento che produceva il nylon 66 è chiuso dal 1983 - Verrà venduto all'industriale bergamasco Radici - Una conferma delle ragioni di una lotta durata 33 mesi

Del nostro corrispondente VERBANIA — È stato raggiunto un accordo di massima tra la Montedipe e l'industriale bergamasco Radici per la vendita e la riapertura dello stabilimento di Novara (chiuso dal 1983) dove si producevano acido adipico e sale 66, le materie prime necessarie per il filato nylon 66. Nell'intesa si accenna anche ad un consistente investimento per la costruzione, nell'area della fabbrica chimica di Novara, di un impianto di polimerizzazione. Per completare l'operazione manca solo il nulla osta del consiglio di amministrazione della Montedison. La notizia conferma la giustezza della linea tenuta dai sindacati dei lavoratori della Montedipe di Pallanza in questi anni: per questa fibra c'era e c'è uno spazio

reale in rapporto al fabbisogno del mercato italiano. «L'insieme delle iniziative di lotta sviluppate nell'arco di trentatré mesi (è da tanto che è iniziata la vicenda sindacale, dopo la decisione di Montedison di mettere in liquidazione lo stabilimento di Pallanza, fermando gli impianti dove lavoravano tutti di duemila persone), trovano una ulteriore giustificazione. Trovano conferma ragioni di politica industriale oltre che di natura sociale in una città colpita dal disimpegno Montedipe». A sostenere questa tesi è il sindacato dei chimici piemontesi insieme alle forze politiche verbanesi unitariamente. «Questa linea — aggiungono al comitato per la difesa dell'occupazione, presso il municipio di Verbania — era stata peraltro recepita nella de-

libera Cipi del maggio '83, che richiamava l'esigenza di riattivare queste produzioni nello stabilimento dell'alto Novarese, così come gli spazi di mercato erano stati successivamente verificati e confermati dalla commissione interministeriale costituita ad hoc e presieduta dall'onorevole Zito, le cui risultanze denunciavano difficoltà derivanti dagli accordi a livello europeo sulle fibre.

Quello che sta succedendo ora contraddice molti giudizi improvvisati. In particolare smentisce l'impossibilità di produrre nylon in Italia, mentre si conferma un dato: riattivare a Pallanza una produzione di filato nylon 66 è possibile, contando anche su di un impianto di polimerizzazione efficiente e produttivo, rammodernato

Marco Travaglini

## Brevi

### Montedison: consiglio d'amministrazione

MILANO — Riunione del sindacato di blocco e del consiglio di amministrazione di Montedison, stamattina a Fv. Sono presenti i delegati sindacali. Il giorno dovrebbe essere l'operazione sul capitale della società, di cui si parla da tempo. Il titolo Montedison ieri è apparso scalfato, ha perso il tre e cinquantacinque per cento che nel dopoposto si è fatto più consistente (meno cinque e trentaquattro per cento), con il titolo scambiato a duemila e seicentotrenta lire.

### La Fisac-Cgil sulla Bankitalia

ROMA — Sindacati e Bankitalia iniziano a negoziare lunedì prossimo, come informa una nota della Cisl e della Cgil. Sulla difficile vertenza, il segretario generale della Fisac Tebaldo Zurla e il segretario generale aggiunto, Angelo De Maria, in una dichiarazione comune chiedono che da oggi incontro si inizi a negoziare efficacemente nel merito dei diversi argomenti gravemente insoluti e ad effettuare consistenti e risolutivi spostamenti delle posizioni su cui oggi si attesta Bankitalia, nonché a far cadere alcune resistenze e pregiudiziali. Quanto al quadro generale, esprimono forte preoccupazione per la rissa — certamente non ammessa da Cgil e Cisl — che si tenta di promuovere tra i sindacati Bankitalia, con il rischio di una grave caduta di credibilità e di confusione estrema tra i lavoratori, che così non vengono affatto sollevati neppure ad approfondire la tematica contrattuale in discussione e a considerare le prospettive strategiche.

### Prezzi nella Cee: conferma rallentamento

BRUXELLES — Il tasso d'inflazione nella Cee nell'85 è stato del 5,2 per cento (5,5 per cento nell'84, 7,2 nell'83) confermando il rallentamento del ritmo di aumento dei prezzi, più che dimezzato in cinque anni. Il tasso d'inflazione nella Cee tra dicembre e novembre è stato dello zero e tre per cento. Il ritmo di aumento dei prezzi in Europa è stato però tre volte superiore a quello giapponese (uno e sette per cento) e quasi di due volte superiore a quello statunitense (tre e due per cento).

### Il sindacato chiede: legge Prodi alla Sogena

ROMA — Il sindacato chiede l'applicazione della legge «Prodi per il gruppo Sogena (la società immobiliare attualmente in amministrazione controllata) e auspica il subentro di un nuovo proprietario privato che garantisca la sopravvivenza e la tenuta produttiva. La richiesta è stata avanzata ieri mattina nel corso di un'assemblea dei lavoratori della Sogena che si è svolta in un albergo romano, alla presenza delle forze politiche e dell'assessore al lavoro della Regione Lazio.

### Approvata l'imposta benzina

ROMA — La Commissione Finanze della Camera ha approvato il decreto-legge che aumenta le aliquote d'imposta di fabbricazione della benzina (anche quella acquistata dai turisti) sugli oli di gas e petrolio e sul kerosene usato per jet militari.

# Il decreto per i tubi: sciopero a Bari

BARI — Ventiquattro ore di sciopero ieri alla Atm di Bari, un'azienda privata che produce tubi in acciaio di piccolo diametro. I motivi dell'agitazione, indetta unitariamente dalle tre organizzazioni confederali e dal consiglio di fabbrica, sono legati all'approvazione del decreto sulla siderurgia avvenuta giovedì al Senato. Secondo le organizzazioni sindacali, l'articolo 2 del decreto, pur emendato, rappresenta un pericolo per la sopravvivenza della Atm. L'articolo in questione stanziava quaranta miliardi destinati a consorzi che agevolino la razionalizzazione nel settore tubi. In altre parole, secondo il sindacato, al consorzio a quattro tra Dalmine, Arvedi, Falk e Lit-Ferrotubi di Sestri Levante (Genova) che dovrebbe portare alla riapertura di quest'ultima fabbrica, chiusa ormai da quattro anni, specializzati in tubi dello stesso segmento di mercato di quelli della Atm di Bari.

# Lavoratori in «cassa» incontrano previsioni positive

MILANO — L'attività produttiva nell'industria manifatturiera lombarda nell'ultimo trimestre del 1985 è risultata piuttosto debole anche se meglio intonata di quella dello stesso periodo del 1984. Lo rileva la consueta indagine trimestrale della Federlombarda.

L'indice della produzione è infatti aumentato soltanto dell'1,3%, anche se sostenuto da positivi livelli di ordini la domanda interna è cresciuta del 2,7%, la estera del 2,3%, entrambe rispetto al trimestre scorso. Per il primo trimestre '86 le previsioni sono moderatamente positive: l'aumento dovrebbe essere dell'1,7% rispetto ai primi tre mesi dell'85.

Ad eccezione dei comparti costruzioni di mezzi di trasporto, tessile, abbigliamento e metallurgico, i restanti settori hanno evidenziato, rispetto all'analogo periodo del 1984, variazioni positive. L'occupazione ha fatto registrare, rispetto ai tre mesi precedenti, una flessione pari allo 0,6%.

# Industria lombarda previsioni positive